

Roma

AVGVSTEVV

Giacomo Orefice e Joseph Szegeti

I concertisti di violino sono molti, sono troppi e suonano tutti gli stessi pezzi. Invece di cercare qualche nuovo protettore, i giovani virtuosi dell'arco, presentandosi al battesimo del pubblico, si avvinghiano disperatamente a Beethoven. Ma, talora, il colosso di Bonn non vuol saperne dell'abbraccio del novello violinista e aggrota le ciglia: peggio anche, si divincola dall'amplesso con uno scrollone e lascia a terra l'amulo indiscreto di Paganini. Per fortuna, la giostra avviene, qualche volta, dinanzi ad un'assemblea di persone garbate e di buon cuore. Allora si assiste ad un fatto commoventissimo: gli spettatori tendono le mani al caduto, lo sollevano, lo sbartucchiano, poi finiscono col perdere la bussola e si caricano sulle spalle l'artista mediocre e lo portano in giro trionfalmente, come uno di quegli idoli di cartapesta dorata che si vedono sfilare nel magno corteo dell'Aida. Oh, l'animo della folla! Animo generoso sino all'eccesso quando si tratti di dare suffragi a un concertista esotico: animo severo, ostile, inflessibile, quando il candidato al successo sia un sinfonista italiano, pensoso e probo...

Venendo al caso concreto, esprimiamo il nostro dissenso riguardo al duplice giudizio pronunciato ieri dal pubblico dell'«Augusteo» sul maestro Giacomo Orefice e sul violinista Joseph Szegeti: troppo aspro per l'uno, troppo affettuoso per l'altro.

Certamente, riconosciamo che la *Laude francescana* del valoroso Orefice ha gravi difetti di uniformità e di prolissità. Ma vi sono in essa episodi aggraziati e ingegnosi che bastano a destare in noi un vivo senso di rispetto per l'autore. Delle qualità che nobilitano la musica dell'Orefice, l'uditorio non ha mostrato di tenere conto. La *Laude francescana*, dopo un lungo volo pesante a fior di terra, è stata colpita senza pietà dai molti saettatori annidati nelle alte gallerie dell'«Augusteo». A nostro parere, il verdetto verso la nuovissima composizione di Giacomo Orefice, doveva essere diverso. Qualche legittima riserva, ma, al tempo stesso, un omaggio di deferenza al maestro-sapiente che con tanta sincera umiltà si era accostato al Poverello d'Assisi, per tradurre in melodia le sue parole di poeta e di asceta.

L'esecuzione della *Laude francescana* è stata preziosa per equilibrio di insieme e lumeggiatura di dettagli. Il maestro Bernardino Molinari, se bene col cuore dilacerato da una grave sventura familiare sofferta proprio in questi giorni, ha concertato in modo egregio la partitura, studiandosi di farne valere i molteplici effetti strumentali. Le sue intelligenti fatiche meritano il plauso nostro più ampio e più schietto.

Quanto al violinista Joseph Szegeti, ce la sbrighiamo con poche parole. Nella *Chaconne* del Vitali, egli ha saputo gareggiare con l'orchestra e l'organo e raggiungere la mèta senza capitomboli. Diversamente le cose sono andate nel *Concerto* di Beethoven. All'inizio di questa immortale composizione, abbiamo persino avuto l'impressione che il violino dello Szegeti fosse intonato ad un diapason diverso da quello dell'orchestra! Per fortuna, le orecchie del pubblico non sono eccessivamente esigenti... E poi, si trattava di un concertista straniero: come non essere cordiali? Dunque, applausi a iosa, invece delle proteste che, a rigore di giustizia, avrebbero dovuto essere elevate da chi già aveva conosciuto, per virtù di Arrigo Serato, una definitiva, precisa e possente interpretazione del *Concerto* beethoveniano.

Non neghiamo allo Szegeti alcuni meriti, e particolarmente quello di una signorile eleganza nel fraseggio: reputiamo tuttavia che egli non possa essere avvicinato ai massimi campioni dell'arte violinistica odierna, come interprete di Beethoven. Se ci inganniamo, tanto meglio.

Comunque, l'artista ungherese ieri ha ricevuto accoglienze popolari festose: al termine del concerto, si è richiesta da lui l'esecuzione di qualche pezzo fuori programma ed egli ha suonato musica del Pugnani e del Bach. In questi pezzi, a dir il vero, lo Szegeti ha riguadagnato in gran parte la nostra stima: così attendiamo con discreta fiducia il nuovo concerto che egli terrà all'«Augusteo» giovedì prossimo, giorno dell'Epifania. Che il violinista ci doni un bel programma e noi gli offriremo, in cambio, oro, incenso e mirra, nella misura dei nostri mezzi, purtroppo alquanto modesti...